

# Milioni di indios in lotta per sopravvivere

## Il PERÙ attende un nuovo Amaru



Il capo contadino Hugo Blanco

**Dalla dominazione spagnola a quella dell'oligarchia filostatunitense attualmente al potere: secoli di fame, senza**

**libertà - Che parte hanno comunismo e castrismo nei recenti sommovimenti che il gen. Godoy cerca di reprimere?**

Perché c'è tanta miseria, tanta povertà in questa terra favolosa? Uno dice: la colpa è dei preti, un altro l'ascrive ai militari, agli indios, agli stranieri, alla democrazia, alla dittatura, alla pedanteria, all'ignoranza, o infine alla punizione divina.

Daniel Cosío Villegas  
«Extremos de América».

**C'è stato davvero un complotto sovversivo in Perù fra la fine di dicembre e i primi giorni dell'anno appena cominciato? Il migliaio di operai, studenti e contadini di Lima, Cuzco, Arequipa, Ica che sono stati incarcerati — e con loro sindacalisti, leader di partiti politici, avvocati e professori, sacerdoti — erano davvero organizzatori e strumenti di un complotto sedizioso e sanguinario, le cui file «stanno all'Avana» e magari in Europa? La giunta militare che tiene il potere nel Perù dopo il rovesciamento del presidente Prado nel luglio dell'anno scorso, ha fatto dire che «dall'estero» pagano con oro, e forniscono di armi, i guerriglieri di Cuzco. Poi con l'intento di far fremere di orrore i peruviani che non hanno nelle vene la minima goccia di sangue indio, ha diffuso la notizia che il capo dei guerriglieri si fa chiamare «Tupac Amaru», come i due Incas ribelli che guidarono (il primo alla fine del '800, il secondo alla fine del '700) memorabili rivolte contro gli spagnoli.**

Il primo Tupac Amaru regnava nell'ultimo rifugio della resistenza Inca ai conquistatori, a Vilcabamba. Una colonna di spagnoli entrò nella città e si impadronì dell'eroe che fu processato e decapitato nella piazza principale di Cuzco nel 1571. Il secondo guidò una rivolta, altrettanto coraggiosa e altrettanto sfortunata, contro l'esotico fiscalismo dei dominatori spagnoli. Non era un re, ma un semplice indio. Anche questo Tupac Amaru fu sconfitto dalle più affilate, cristianissime armi della Spagna. Era il 1781 e nella piazza di Cuzco non vi fu per lui nemmeno il processo. Lo legarono a un cavallo fatto imbizzarrire, e fu squartato e distrutto. Cronache del '500 e del '700 affermano che le due rivolte erano determinate dalla miseria, dalla fame, dalla mancanza di libertà. In questi giorni, nel dare notizia delle accuse della Giunta militare al «comunismo internazionale» un'agenzia di stampa (nord-americana) ha scritto: «Come la maggior parte dei paesi latino-americani, il Perù è afflitto da problemi sociali: mancanza di viventi, povertà e analfabetismo». Se il contesto è lo stesso, purtroppo oggi, come quattro e come due secoli fa nel Perù mancano la libertà e il pane, perché — si è chiesto uno dei dirigenti popolari arrestati a Lima, l'avv. Gennaro Ledesma — «i peruviani avrebbero bisogno della sollecitazione o dell'aiuto straniero per ribellarsi a secolari condizioni di miseria?».

Sono anni che i vari dirigenti succedutisi al governo di Lima parlano di complotto comunista. Da qualche anno (precisamente dal 1959) gli agrari e gli agenti delle compagnie minerarie (in primo luogo la «Cerro de Pasco Corporation», nelle cui miniere di rame a 4.000 m. di altezza si è avuto il primo atto della più recente sollevazione) hanno fatto un'altra chiamata di correo: contro il castrismo, il che ha un solo valido fondamento: l'armonizzazione dell'attrattiva che sui miserabili braccianti peruviani, sui contadini che posseggono solo mezzo ettaro di terra ha la rivoluzione fidelista.

Comunque, senza andare indietro nel tempo, vediamo di inquadrare il più recente «complotto» degli operai, dei minatori e dei contadini peruviani, e dopo parleremo dell'altro aspetto: la mancanza della libertà in Perù, soggetto altalenante di aperte tirannie e di ingannevoli luche di democrazia al servizio dello straniero e dei ricchi indigeni.

Il 17 dicembre quindicimila operai impiegati nelle miniere di La Oroya di proprietà della americana «Cerro de Pasco Co.» (5 milioni di dollari di utili netti all'anno, per il solo sfruttamento del rame e dello zingio andino) entrarono in sciopero ad oltranza reclamando un aumento salariale di almeno il 20 per cento. Per trasmissione dello stesso istituto di statistica peruviano, le paghe dei minatori sono di

circa il 30 per cento inferiori al minimo vitale.

Lo squadrismo privato della strapotente compagnia mineraria e quello governativo dei poliziotti della giunta militare furono scatenati per stroncare lo sciopero. I minatori furono aggrediti nella sede sindacale dove si stava svolgendo un'affollata riunione. La battaglia fra operai e polizia durò anche per le strade. Le cifre reali dell'eccidio consumato da poliziotti statali e privati non sono conosciute. Si afferma che ci ebbero decine di morti. Nazie che non sono state controllate dicono anche che una parte degli operai per sfuggire all'arresto si sono poi rifugiati sui monti dove stanno organizzando piccole unità di guerriglia.

Analoghi furono gli avvenimenti di Cuzco: anche qui operai e contadini ricercati si sono dati alla macchia. In tutto il mese di dicembre e durante la prima settimana di gennaio gli scioperi si sono susseguiti alle dimostrazioni. Quelli che più hanno colpito l'animo popolare si sono verificati nelle piazze di canna da zucchero del Nord: a Pucallpa e Patapo. Molti lavoratori occupati nelle aziende della canna non hanno neppure un salario; ricevono una piccola indennità per i familiari e vengono soltanto nutriti. Esasperati da simili inumane condizioni, alcune centinaia di tagliatori di canna si ribellarono il 2 gennaio scorso; attaccarono i guardiani della compagnia agraria e devastarono magazzini e uffici. La conclusione fu un nuovo massacro. Fu in seguito a tali avvenimenti che il governo sospese le garanzie costituzionali in quattro dipartimenti, come primo passo verso la proclamazione dello stato d'assedio in tutto il paese. Un portavoce sindacale contadino disse in quella occasione che ai poveri braccianti non si presentano altre alternative: o soggiacere ad uno sfruttamento che non ha mutato quasi in nulla le condizioni esistenti ai tempi della dominazione spagnola, o ritirarsi sui monti o nelle foreste per dare inizio ad una guerra liberatrice.

Del resto non bisogna dimenticare che neppure la poca libertà che i miserabili di altri paesi oppressi hanno, quella di voto, è consentita ai lavoratori peruviani, soprattutto delle campagne. Per comandamento della costituzione non votano gli indios, che sono circa 10 milioni di abitanti gli aventi diritto al voto sono meno di due milioni. Sono quasi totalmente esclusi dalle liste elettorali i circa 3 milioni e mezzo di indios puri, discendenti diretti delle comunità incaiche precolombiane; e gran parte dei sangue-misto.

Negli ultimi anni sono sorti forti sindacati e partiti politici — diretti da indios e anche da peruviani di origine europea progressisti — i quali hanno posto con forza la questione del diritto di voto per tutta la popolazione adulta peruviana. Ma le oligarchie al potere sono

sempre riuscite ad eludere simile richiesta.

Una certa revisione, con conseguente allargamento delle liste elettorali, era in programma per la prossima tornata elettorale, fissata per la fine di gennaio. E' anche questo un motivo che sta all'origine dell'intervento dittatoriale della Giunta del gen. Godoy, oltre agli altri più evidenti motivi: fiaccare l'opposizione e mettere in ginocchio i sindacati e gli operai che hanno dato vita nelle ultime settimane al vasto movimento salariale rivendicativo.

Il capo del Movimento sociale progressista (un partito che ha un grande seguito fra i braccianti e i contadini poveri, e che si ispira agli ideali della rivoluzione cubana) ha dichiarato: «Le misure dittatoriali di questi giorni significano la frustrazione delle elezioni presidenziali del 1963». Il leader socialista-progressista, Ruiz Eldredge, ha aggiunto: «Le forze di opposizione si stavano rafforzando; per questo si sono avuti lo stato d'assedio e le leggi eccezionali». Analoghe affermazioni sono state fatte dal generale Cesar Pando Egusquiza, dirigente del Frente di liberación nacional, al momento di essere tratto in arresto dai poliziotti di Godoy, nella sua casa di Lima. Il gen. Pando Egusquiza fu candidato alle elezioni presidenziali svoltesi nel giugno scorso, elezioni alle quali bisogna riferirsi per poter precisare la situazione politica nella quale gli ultimi avvenimenti sono maturati.

Le elezioni del giugno 1962 si svolsero in una atmosfera assai tesa. Si contendevano la carica di presidente: Victor Raúl Haya de la Torre, dirigente dell'Alleanza popolare rivoluzionaria americana (APRA); Fernando Belaunde Terry, del Partito di Azione popolare; il generale Manuel Odría. Haya de la Torre, il cui movimento svolse anni or sono un ruolo progressista e gode ancora di un certo prestigio in alcune zone contadine, si è andato ultimamente legando sempre più strettamente alla cosiddetta «politica nuova» degli Stati Uniti («politica nuova» con obiettivi antichisti: mantenere il controllo politico sugli stati latino-americani e tacitare con «oculate riforme» il movimento rivendicativo delle masse, si dà evitare che gli interessi delle compagnie agrarie e minerarie vengano compromessi). Fernando Belaunde Terry parve, al contrario — nel corso della campagna elettorale — avere subito un'opposta evoluzione: esponeva tradizionalmente di interessi conservatori locali, Terry condusse una propaganda seriamente impegnata e attenta agli interessi strutturali del Perù.

Si impegnò a garantire una politica di rispetto della rivoluzione cubana, a favorire una serie di riforme e il rispetto della democrazia «per tutti». In particolare si scagliò contro il senatore americano Humphrey il quale disse che l'esercito del Perù sarebbe dovuto intervenire contro il risultato elettorale nel caso che questo non fosse stato favorevole ad un anticomunista dichiarato. Presto però Belaunde Terry — quando i militari alzarono la voce — ritirò ogni impegno o promessa. Il terzo tra i maggiori candidati del giugno era il gen. Odría, fascista, vecchio strumento della reazione peruviana e statunitense, e per ciò stesso ormai screditato: sia a Lima, sia a Washington dove si è impegnato a perniciare di democrazia il piano di riconquista psicologica dell'America Latina, noto col nome kennedyano di «Alleanza per il progresso».

Altri candidati di formazioni minori erano: il democratico-cristiano Hector Cornejo Chavez; il socialista Luciano Castillo; Alberto Ruiz Eldredge del «Movimento socialista-progressista» (come già abbiamo detto, di ispirazione castrista); il gen. Cesar Pando Egusquiza, del Frente di liberación nacional, appoggiato dai comunisti e dai circoli più avanzati di Lima e delle campagne.

I risultati ufficiali del voto, comunicati soltanto 19 giorni dopo le elezioni (10 giugno), furono i seguenti: Haya de la Torre 558.237

voti (pari al 33 per cento); Belaunde Terry 543.828 (32 per cento); Odría 481.400 (28 per cento); agli altri andò il 7 per cento dei voti.

I militari affermarono subito che le elezioni erano state caratterizzate da una serie di brogli. L'accusa non era infondata: ma allo stesso modo è risultata fondatissima anche l'accusa che il partito APRA rivolse allo Stato maggiore: siccome le elezioni non sono risultate di gradimento dei generali, questi si preparano al colpo di stato. Il pretesto per organizzare il colpo fu dato da un articolo della Costituzione che stabilisce il diritto di un candidato ad essere eletto presidente soltanto nel caso che, oltre alla maggioranza rispetto agli altri candidati, egli abbia anche ottenuto almeno un terzo (33,333 per cento) dei voti complessivi. Nel caso che nessun candidato abbia raggiunto il terzo spetta al Parlamento nominare il presidente. Ma prima che il Parlamento si riunisse e decidesse, scattava il colpo di stato militare.

Il 18 luglio 1962 il gen. Ricardo Perez Godoy assunse tutti i poteri come capo di una giunta militare.

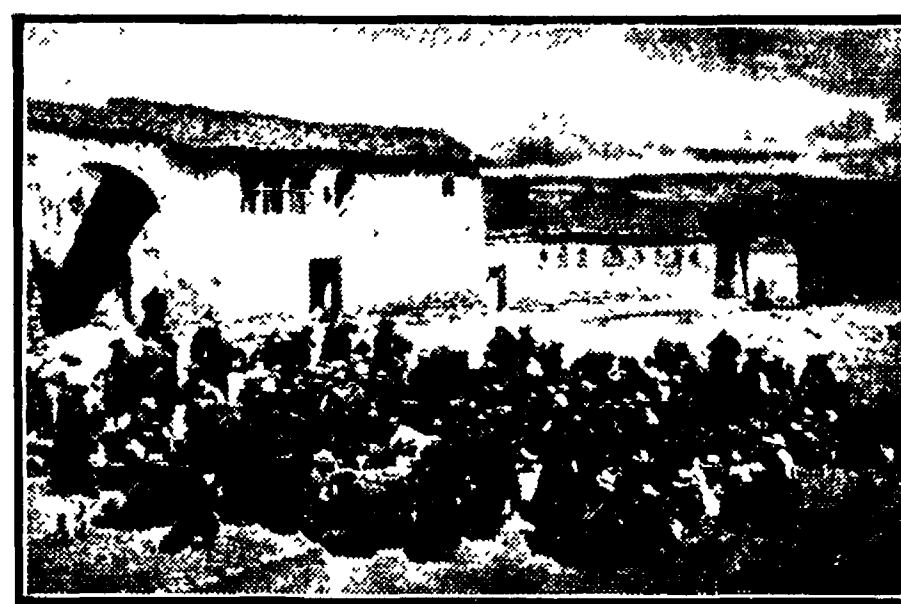
L'infedeltà al capitalismo nord-americano del partito APRA, che aveva vinto le elezioni e contro il quale era almeno apparentemente rivolto il pronunciamento dei militari peruviani; il fatto che gli Stati Uniti da principio si schierarono contro la giunta; infine il fatto che il gen. Perez Godoy, in qualche ambiente godeva fama assolutamente immeritata di essere un sostenitore di riforme antimperialiste: tutti questi elementi fecero supporre inizialmente che gli autori del colpo di stato, per quanto avessero agito fuori della legalità costituzionale, fossero di orientamento antistatunitense, e che nutrissero l'ambizione di svincolare il Perù dalla soggezione economica allo straniero e di liberarlo dalla secolare miseria. Illusoria supposizione, forse giustificata in parte anche dalla scarsa levatura e notorietà dei protagonisti del colpo di stato.

Ma passate le prime settimane e fatte da Godoy ben precise affermazioni di impegno anticomunista nell'emisfero occidentale, la natura del regime militare si precisava, tanto è vero che gli Stati Uniti si affrettarono a riconoscere il nuovo governo peruviano.

«Liberare il Perù dalla minaccia comunista» divenne tre o quattro mesi fa lo slogan quotidiano di Godoy; e gli avvenimenti di questi giorni e l'occasione che essi hanno dato ad un esame di tutta la situazione politica ed economica peruviana, hanno dimostrato a sufficienza da quale minaccia si vuole liberare il Perù: da quella che viene dalla pressione crescente — e forse in un futuro non lontano non più contenibile — di milioni di operai e contadini che vivono di stipendi di fame e nella mancanza della libertà. «Mastica la foglia di coca, indio, se non vuoi essere abbattuto dalla fame», dice un canto peruviano. I braccianti a cinquanta lire al giorno hanno invece deciso di ribellarsi per non farsi abbattere.

Mario Galletti

Nelle foto sulla cartina del Perù:  
1. A 4.000 metri, sulle Ande, minatori e contadini il giorno del mercato.  
2. Una donna con la sua creatura nella regione di Cuzco.  
3. I segni della Passione in un villaggio dell'interno.  
4. Pescatori coi «cavallini di canna» lungo la costa a nord e a sud di Callao.



OPIURA

CAJAMARCA

HUARAS

LIMA



CUSCO

AREQUIPA

